

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16



2008-2009 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 15 - 16

Prima di copertina: statuetta fittile da Ialysos (*Museo Archeologico di Rodi*).

Quarta di copertina: scarabeo da Monte Vetrano, faccia inferiore (foto Soprintendenza Archeologica Salerno).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 15 - 16

2008 - 2009 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

CH. MALAMUD, Entendre et voir avec Jean-Pierre Vernant	p. 9
D. RIDGWAY, Nicolas Coldstream e l'Italia	» 17
P. GUZZO, Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci	» 21
M. D'ACUNTO, Una statuetta fittile del Geometrico Antico da Ialysos	» 35
PH. ZAPHIROPOULOU, The tumulus necropolis at Tsikalario on Naxos	» 49
P. CHARALAMBIDOU, The pottery from the Early Iron Age necropolis of Tsikalario on Naxos: preliminary observations	» 57
M. CIVITILLO, Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca	» 71
J.K. JACOBSEN - S. HANDBERG - G.P. MITTICA, An early Euboean pottery workshop in the Sybaritide	» 89
L. CERCHIAI - M.L. NAVA, Uno scarabeo del <i>lyre-player group</i> da Monte Vetrano (Salerno)	» 97
M.A. RIZZO, I sigilli del Gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'agro falisco	» 105
R. BONAUDO, In rotta per l'Etruria: <i>Aristonothos</i> , l'artigiano e la <i>metis</i> di Ulisse	» 143
B. D'AGOSTINO, Il valzer delle sirene	» 151
F. CROISSANT, Le premier kouros Parien	» 155
L. CHAZALON - JÉRÔME WILGAUX, Violences et transgressions dans le mythe de Térée	» 167
A. LUPA - A. CARANNANTE - M. DELLA VECCHIA, Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica	» 191
G.L. GRASSIGLI, La voce, il corpo. Cercando Eco	» 207

RASSEGNE E RECENSIONI

L. CERCHIAI, The Frustrations of Hemelrijk - a proposito della recensione di J.M. Hemelrijk a R.Bonaudo, <i>La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane</i> , Rome 2004	» 219
F. PESANDO, L'ombelico dell'archeologo. Breve nota su J. Dobbin - P. Foss, <i>The World of Pompeii</i> , London-New York 2007, J. Berry, <i>The complete Pompeii</i> , London 2007 e M. Beard, <i>Pompeii. The Life of a Roman Town</i> , London 2008	» 222
M.A. CUOZZO, rec. a V. Nizzo, <i>Ritorno ad Ischia - Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali</i> , Napoli 2007	» 224

H. TRÉZINY, rec. a B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, <i>Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002, AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2005	p.	231
M. BATS, rec. a M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme, <i>Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici. AIONArchStAnt Quad. 15</i> , Naples 2006	»	233
I. BALDASSARRE, rec. a <i>Peinture et couleur dans le monde grec antique, Actes de Colloque, Musée du Louvre (10 et 27 mars 2004)</i> sous la direction de S. Descamps-Lequime, Musée du Louvre, Paris 2007	»	237
A. TADDEI, rec. a Claude Vibert-Guigue, Ghazi Bisheh, <i>Les peintures de Qusayr 'Amra. Un bain omeyyade dans la bâdiya jordanienne</i>	»	241
RIASSUNTI	»	244

V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007 (Collection du Centre Jean Bérard), pp. 230, 39 figure nel testo, 14 tavole fuori testo inclusi tre dépliants pieghevoli.

Il volume propone una rilettura della monumentale edizione della necropoli di S. Montano ad opera di G. Buchner e D. Ridgway (1993), con la finalità di ricostruire, attraverso una sistematica analisi stratigrafica e tipologica, la sequenza delle sepolture e di affrontare alcune delle controverse questioni connesse con la cronologia relativa ed assoluta delle fasi più antiche dell'insediamento greco.

Si tratta di una impresa indubbiamente ardua, che ha il merito di ricondurre l'attenzione su alcune delle problematiche più complesse poste dalla necropoli di Pithecusae e, soprattutto, di trattare, a partire da un'opera che costituisce uno dei capisaldi per l'archeologia del Mediterraneo e per la storia della colonizzazione greca in occidente, la questione della cronologia della fase avanzata dell'Età del Ferro, argomento spinoso che, come è noto, è stato al centro del dibattito archeologico degli ultimi anni. Da tale punto di vista, il testo si pone in diretta continuità con il contributo presentato dall'A. con G. Bartoloni nell'ambito del recente convegno *Oriente e Occidente* 2005¹.

Il volume è articolato in quattro capitoli e corredato da due appendici.

Il primo capitolo, dedicato alla stratigrafia della necropoli, illustra e discute le modalità di strutturazione del sepolcreto presentando, in conclusione, il diagramma stratigrafico dei gruppi funerari (tavv. 12-13 fuori testo); il secondo, riservato alla metodologia della classificazione tipologica, costituisce la necessaria premessa teorica al quinto capitolo contenente la tipologia dei materiali ed alla tabella di seriazione presentata nella tav. 14 fuori testo. Il terzo capitolo, che affronta l'analisi della sequenza della necropoli, è suddiviso in cinque paragrafi corredati da 38 figure incluse nel testo: i primi tre paragrafi sono destinati rispettivamente alla composizione demografica (par. 1-2), all'analisi dei riti funebri e della struttura delle tombe (par. 3); il

quarto paragrafo, invece, tratta problemi connessi alla stratigrafia ed alla datazione della tomba 168, il contesto della "coppa di Nestore"². Il quinto paragrafo esamina la cultura materiale e la composizione dei corredi. Il quarto capitolo, dedicato alle controverse questioni riguardanti la cronologia assoluta, costituisce la reale conclusione del volume. Seguono due utili appendici costituite da tabelle riepilogative dei contesti considerati e delle loro articolazioni cronologiche, rituali e sociali. Chiudono il volume le tavole fuori testo (tavv. 1-11) che illustrano la rassegna tipologica e tre pieghevoli dedicati al *matrix* dei gruppi sepolcrali ed alla tabella di seriazione (tavv. 12-14).

Il campione sottoposto ad analisi comprende tutte le tombe edite in *Pithekoussai* I relative al periodo compreso tra TGI e MC: particolare attenzione è dedicata alle fasi più antiche della necropoli (TGI-MPC). Il numero complessivo dei contesti stratigrafici sui quali l'A. ha operato è di 618 unità, includendo nel campione anche la tomba 944 edita in altra sede³.

La presente nota si propone di discutere principalmente gli aspetti metodologici del lavoro soffermandosi su alcuni nodi problematici che, in tale prospettiva, saranno trattati separatamente.

Stratigrafia e *matrix* della necropoli

Dal punto di vista metodologico, il principale punto di forza del lavoro è la valorizzazione della stratigrafia orizzontale e verticale della necropoli: si tratta di un aspetto troppo spesso trascurato o sottovalutato dalle edizioni di scavo e dai manuali di tecnica archeologica⁴.

Sotto questo aspetto, il sepolcreto di S. Montano rappresenta un caso emblematico, come hanno avuto modo di sottolineare in più occasioni gli editori ed altri studiosi. Esso testimonia in modo esemplare, infatti, come l'esame stratigrafico delle necropoli costituisca un campo di indagine che offre potenzialità di grande portata per l'analisi e l'interpretazione, non soltanto per quanto concerne le questioni connesse alla cronologia relativa e assoluta ma, soprattutto, per la comprensione delle ideologie della comunità di riferimento e per la ricerca delle

¹ *Pithekoussai* I; Bartoloni-Nizzo 2005, pp. 409-436; per una visione di sintesi sulle opposte teorie cronologiche che si sono affrontate nell'ambito del convegno, cfr. B. d'Agostino, 'Conclusioni', in *Oriente e Occidente*, 2005, pp. 661-663.

² *Pithekoussai* I, pp. 212-223 ed Appendice I; Ridgway 1984, pp. 71-74.

³ G. Buchner - D. Ridgway, 'Pithekoussai 944', in *AIONArchStAnt*, 5, 1984, pp. 1-9.

⁴ Per la valorizzazione della stratigrafia delle necropoli, cfr., per esempio, A.M. Bietti Sestieri, *Protostoria. Teoria e pratica*, Roma 1996, pp. 74-75 con bibliografia precedente; M. Cuozzo - A. d'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C., alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt*, XIII, 1991, pp. 47-114; C. Tronchetti, *Metodo e strategie dello scavo archeologico*, Roma 2004.

modalità di rappresentazione demografica e sociale.

A partire da queste premesse, dati di notevole interesse emergono dalla redazione del matrix della sequenza dei gruppi funerari identificati sul terreno – il primo per la necropoli di Pitheculsae, ad eccezione di un tentativo parziale da parte di Neeft⁵ – e della tabella di seriazione dei contesti che, con il supporto delle tavole di riepilogo presentate in appendice, hanno il pregio di sintetizzare, in una griglia cronologica strutturata, le informazioni rilevanti ai fini della comprensione dell'andamento della necropoli.

Come è noto una delle caratteristiche principali dell'organizzazione cimiteriale di S. Montano è la rigorosa regolamentazione cui dimostra di obbedire la distribuzione delle sepolture che appare programmata e definita fin dal momento dell'impianto del sepolcreto⁶. Lo spazio funerario si presenta segmentato in appezzamenti, in base alla concentrazione sincronica e diacronica delle sepolture sovrapposte e "agglutinate" – secondo l'espressione di G. Buchner – in sequenze stratigrafiche complesse. L'individuazione di queste aree di sepoltura elitarie dotate di una peculiare organizzazione planimetrica, che sottolinea il legame esistente tra le sepolture in esse contenute ed appare anteporre l'aspetto della concentrazione areale all'interno dello stesso lotto all'integrità delle singole deposizioni, ha indotto ad avanzare l'ipotesi che tale frazionamento del tessuto sepolcrale sia da attribuire ad una celebrazione del vincolo di parentela ed a riconoscere nei nuclei funerari dei veri e propri *family plots*, secondo la definizione degli editori⁷. I lotti, che spesso uniscono in sequenza tombe divise da brevi scarti cronologici, sono caratterizzati da una pianificazione che, in diversi casi, persiste nel lungo periodo ed hanno permesso di stabilire precise correlazioni tra un ampio nucleo di sepolture comprese soprattutto nell'arco cronologico TGI-TGII/MPC. Il diagramma stratigrafico proposto dall'A. acquista particolare rilievo poiché l'individuazione del meccanismo dei *family plots* da parte di Buchner non è mai stata seguita da una sistematica ricostruzione delle sequenze dei singoli gruppi sepolcrali: la stratigrafia dei lotti, pertanto, può essere oggi dedotta soltanto dalle indicazioni dei rapporti fisici tra le tombe menzionati da Buchner e Ridgway nell'edizione della necropoli. Da tale circostanza deriva anche un margine di arbitrarietà nell'interpretazione del dato archeologico, come sembrano dimostrare alcune

differenze nelle ricostruzioni delle sequenze degli appezzamenti proposte da autori diversi⁸.

Tramite la ricomposizione dei dati stratigrafici menzionati in *Pithekoussai* I, l'A. ha potuto riconoscere 52 "gruppi", metà dei quali localizzati nel settore A del sepolcreto, gli altri in quello B, composti da un minimo di due fino ad un massimo 82 contesti, per un totale di 532 tombe legate da relazioni "fisiche" (p. 15). Tra tutti si distingue il gruppo A01, il lotto del quale fa parte la tomba 168 che, per l'entità delle sovrapposizioni dirette rappresenta un nodo essenziale per la ricostruzione della sequenza della necropoli tra TGI e TGII (9 tumuli; 11 sovrapposizioni dirette, p. 16 e nota 35).

Su queste basi l'A. ha proceduto alla redazione del *matrix* dei gruppi funerari strutturando le ramificazioni stratigrafiche all'interno di una griglia cronologica relativa strettamente connessa alla sequenza tipologica della cultura materiale locale. La sequenza è ancorata ai punti di saldatura costituiti dalla ceramica d'importazione, soprattutto di fabbrica corinzia, e da alcuni contesti di carattere eccezionale, come la tomba 325, contenente il noto "scarabeo di Bocchoris", che hanno consentito di proporre, a conclusione del lavoro, una convincente periodizzazione della necropoli.

Più opinabile, la considerazione della quota e della posizione reciproca delle tombe sul livello del mare come ulteriore criterio di correlazione trasversale per stabilire la posizione relativa di tombe appartenenti a gruppi diversi o poste su rami diversi del medesimo gruppo, qualora ciò non sia stato possibile sulla sola base stratigrafica e sull'analisi delle associazioni. L'"insospettata affidabilità" di tali osservazioni, per l'A. è da porre in relazione con il progressivo innalzamento del terreno dovuto al dilavamento delle colline circostanti¹⁰. Tuttavia, si tratta di un principio di carattere meccanicistico, la cui validità, come linea di tendenza, andrebbe valutata caso per caso.

In questa fase del lavoro, nell'intento di valorizzare le complesse articolazioni della sequenza, che travalicano i limiti di una ordinaria suddivisione per fasi, l'A. ha introdotto la nozione di "livello" (p. 16), basato sulla considerazione complementare dell'entità delle sovrapposizioni stratigrafiche dirette e della variabilità della cultura materiale all'interno di ciascuna fase. Il concetto di "livello" costituisce sicuramente uno strumento interessante ed utile a

⁵ Neeft 1987, pp. 302 ss.

⁶ Cfr. in particolare, Buchner 1975; Ridgway 1984, pp. 63-70; d'Agostino 1985, p. 56; Neeft 1987, pp. 302-308; Cerchiai 1999; Bartoloni-Nizzo 2005, p. 409.

⁷ Buchner 1975, pp. 70 ss.; Ridgway 1984, p. 68; *Pithekoussai* I.

⁸ Neeft 1987, pp. 302 ss.; Cerchiai 1999.

⁹ *Pithekoussai* I, pp. 378-382 ed Appendice II; Ridgway 1984, p. 82.

¹⁰ Bartoloni-Nizzo 2005, pp. 413-414.

porre in risalto la vasta gamma di informazioni desumibile dalla stratigrafia delle necropoli ma può anche esporre al rischio di cadere in rigidi automatismi, se si attribuisce a tali articolazioni un immediato valore cronologico.

La complementare valutazione dei diversi fattori analizzati (stratigrafia, tipologia dei materiali, rituale, quote) ha condotto ad articolare il matrix dei gruppi funerari in 31 “livelli” numerati in ordine progressivo dal più antico al più recente, dal 10 al 40. Il livello più antico della sequenza è il n. 10: ad esso sono stati attribuiti soltanto quattro contesti, in parte composti da reperti sporadici (447; 571bis; 611; 574bis) che segnalano, per l'A., tramite l'occorrenza di materiali di tipo “indigeno” e di tipo greco, un momento di occupazione “non regolare” della necropoli, d'altronde, già individuato a suo tempo da Buchner e Ridgway. Si tratta di quella fase di transizione tra MGII e TGI cui risalgono i noti frammenti ceramici provenienti dallo Scarico Gosetti¹¹.

Tipologia e seriazione

Per quanto riguarda la tipologia dei materiali, la formalizzazione dei dati si basa sull'elaborazione di una sorta di “formula” tipologica accompagnata da una “scheda” corrispondente, con lo scopo di riassumere, oltre agli aspetti strettamente connessi alla tipologia, anche fattori legati alle fabbriche e all'area di produzione, alla cronologia relativa ed alla distribuzione in base al rito e al sesso (pp. 14-15).

Tra le novità introdotte dall'A., va segnalata la scelta di includere nella tipologia, oltre a tutti i materiali provenienti dai 618 contesti tombali, anche i reperti citati dagli editori nelle schede introduttive delle tombe ma non inseriti nel catalogo e la maggioranza dei materiali sporadici trattati nella parte finale (p. 13)¹². Una delle esigenze primarie è stata considerata la costituzione di una struttura “aperta” secondo il “modello” proposto nelle tipologie di Pontecagnano¹³, in modo da consentire una futura implementazione.

Tuttavia il sistema delle “formule” tipologiche, che nel corso dell'analisi ha avuto sicuramente il pregio

di sintetizzare i dati emersi dalla lettura stratigrafica e tipologica della necropoli, risulta poco trasparente e di difficile comprensione per il lettore. Allo scopo di rendere più agevole la lettura dei dati presentati, sarebbe stato sicuramente preferibile improntare le schede tipologiche ad una maggiore trasparenza, limitando la procedura formulare alle tabelle ed ai grafici, opportunamente corredati da ampie didascalie esplicative.

L'esito del lavoro di classificazione tipologica ha condotto all'elaborazione di una tabella di seriazione (tav. 14 fuori testo) costruita in stretta correlazione con la griglia stratigrafica evidenziata dal matrix della necropoli. Il diagramma stratigrafico e la seriazione sembrano confermare, in larga misura, la sequenza locale fornita da Buchner e Ridgway in accordo con il quadro cronologico proposto da Coldstream nel 1968 per la Grecia. Indicatore privilegiato e “fossile guida” per la cronologia relativa delle fasi più antiche del sepolcreto è considerata l'oinochoe di produzione locale nelle sue trasformazioni morfologiche e decorative (p. 23). L'oinochoe rappresenta infatti una costante nei corredi delle prime fasi della necropoli, in quanto componente basilare del rituale funerario, e costituisce un punto di riferimento prezioso soprattutto per la sequenza del TGI e per il passaggio al TGII, poichè è uno dei pochi elementi della sequenza pithecusana più antica la cui evoluzione possa essere seguita ininterrottamente. A partire dalle osservazioni già avanzate da Buchner e Ridgway, l'A. ribadisce con il supporto della stratigrafia e della seriazione, il valore cronologico di alcuni aspetti tipologici e delle loro variazioni: oltre alla morfologia del corpo – globulare negli esemplari più antichi, tendente all'ovoide nei tipi successivi – sono valorizzate sia la conformazione dell'ansa, per la quale è ribadita la receniorità del tipo a nastro rispetto a quello a bastoncino, sia l'assetto della decorazione del collo, dove la disposizione continua è senza dubbio posteriore a quella riservata alla parte frontale. Meno comprensibile risulta la priorità cronologica che l'A. attribuisce all'oinochoe locale rispetto alle principali ceramiche “datanti” del TGI, cioè le kotylai “Aetos

¹¹ Per la fase più antica della necropoli, cfr. Ridgway 1984; *Pithekoussai I*. Sul materiale di tipo indigeno che rimanda ad un orizzonte cronologico anteriore all'inizio del TGI, ed in particolare per la fibula della tomba 547bis, cfr. Bartoloni-Nizzo 2005, pp. 415 ss. Sui materiali greci più antichi dello Scarico Gosetti (MGII/TGI), cfr. Coldstream 1995, pp. 251-252; Ridgway 2000; Ridgway 2004a; Ridgway 2004b e nota 14. Per quanto riguarda la numerazione dei livelli del matrix, l'A. ha scelto di lasciare liberi i primi numeri per permettere un eventuale ampliamento.

¹² Le convenzioni adottate per la formalizzazione dei materiali fanno riferimento ai dizionari terminologici dell'ICCD: G. Bartoloni *et alii* (a cura di), *Materiali dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro, Dizionari terminologici* 1, Firenze 1980; F. Parise Badoni (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico, Nuova serie* 1, Roma 2000.

¹³ In particolare, B. d'Agostino - P. Gastaldi, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino I. Le tombe della Prima età del Ferro, (AION ArchStAnt, Quad. 5)*, Napoli 1988.

666” e gli skyphoi del tipo “Thapsos con pannello”. Questa osservazione, proposta nel contributo del 2005 e riaffermata nel volume attraverso la scansione stratigrafico-cronologica, risulta ridimensionata, in primo luogo, da considerazioni interne all’evidenza analizzata: se, infatti, i corredi contenenti le ceramiche “datanti” caratterizzano i “livelli” dal 14 al 16, tuttavia non si può non considerare l’alta incidenza delle kotylai e degli skyphoi appartenenti ai medesimi tipi attestati tra i materiali sporadici, in quantità superiore alle ceramiche in contesto (p. 84; nota 170). Occorre ricordare, inoltre, che, rispetto all’estensione complessiva della necropoli, verificata dai successivi sondaggi, la parte edita risulta limitata ad un’area corrispondente al 5/10% ca., localizzata in una zona periferica che non comprende, verosimilmente, il versante più antico dell’occupazione funeraria, come gli editori hanno più volte dichiarato¹⁴.

Analisi demografico-sociale e metodologie statistiche

Un discorso a parte è necessario per l’analisi demografico-sociale e le metodologie statistiche.

Si tratta della parte meno condivisibile del lavoro di Nizzo dal punto di vista teorico e metodologico. Per quanto riguarda l’uso della statistica diversi problemi avrebbero potuto essere evitati attraverso l’apporto di un adeguato lavoro di *équipe*, che avrebbe facilitato l’accesso a metodologie più duttili offerte dalla tecnologia odierna.

Suscita serie perplessità la terminologia impiegata: gli esiti di oltre 30 anni di dibattito nel campo della “archeologia della morte” impongono, ad esempio, l’adozione della distinzione tra sesso biologico e genere per le attribuzioni culturalmente determinate, ma soprattutto sarebbe auspicabile che fosse ormai espunto dal vocabolario di una archeologia sociale che voglia confrontarsi con le discipline antropologiche e storiche il termine razza (“matrimoni interrazziali”, p. 29; «Tali circostanze sembrerebbero ef-

fettivamente avvalorare l’ipotesi della pertinenza alla razza indigena ...», p. 31; ecc.) al quale è impossibile attribuire una valenza “neutra” per le implicazioni storiche e culturali di cui è portatore¹⁵.

Aspetti non meno problematici presenta l’analisi statistica, illustrata dai grafici presentati nelle figure 1-38. In primo luogo si sente la mancanza di un paragrafo introduttivo diretto ad esplicitare i criteri delle scelte metodologiche e delle convenzioni adottate. Notevoli perplessità desta, per esempio, l’aver relegato nelle note (in particolare, nota 66) una serie di riflessioni sulle scelte operate nell’elaborazione statistica, che comportano una presentazione non uniforme dei dati ed accorpamenti dei “livelli” scaturiti dal *matrix*. Sarebbe stato utile, inoltre, qui come altrove, un uso più ampio ed esplicativo delle didascalie delle figure, che avrebbe consentito una più agevole e rapida lettura dei risultati delle analisi statistiche, dei diagrammi e delle tavole tipologiche.

Discutibile appare anche la scelta delle tecniche adottate per il trattamento dei dati. Come è noto, l’adozione di metodologie statistiche per l’analisi dei contesti funerari è stata oggetto di molteplici controversie di tipo teorico e metodologico: in particolare tra gli anni ’80 e ’90 diverse voci dell’archeologia europea hanno criticato gli approcci matematico-statistici derivati dalla “New” e “Processual Archeology”, basati sul presupposto teorico dell’esistenza di un rapporto diretto tra società e costume funerario ed utilizzati, secondo una logica puramente quantitativa, per “misurare” oggettivamente la ricchezza dei corredi o l’*energy expenditure*. Tuttavia, più di recente, diversi studiosi sono giunti ad una rivalutazione dell’adozione delle metodologie statistiche multivariate tradizionalmente impiegate per il trattamento dei dati funerari (cluster analysis, analisi fattoriale, analisi della “variabilità funeraria”), a patto che esse siano utilizzate con le dovute cautele ed in maniera qualitativa e oppositiva, come base di analisi e non come sostituto dell’interpretazione¹⁶. L’autore sceglie

¹⁴ Bartoloni-Nizzo 2005, pp. 414-424, a proposito di Coldstream 1968, pp. 302 ss.; *Pithekoussai* I; D. Ridgway, ‘Seals, scarabs and people in *Pithekoussai* I’, in AA. VV., *Periplous. Papers on classical art and archaeology presented to Sir John Boardman*, London 2000, pp. 235-243; Ridgway 2000; Ridgway 2004b.

¹⁵ Sulla distinzione tra sesso biologico e genere, si veda, per una prospettiva di sintesi, M. Diaz Andreu, ‘Identità di genere e archeologia’, in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, pp. 361-388; Cuzzo 2007. Nell’ambito della ampia letteratura sui problemi connessi all’identità etnica ed alla dimensione storica e antropologica delle nozioni di razza e cultura, si veda, per esempio, B. Trigger, *Storia del pensiero archeologico*, Firenze 1996 (trad. it.); I. Hodder-R. Preucel (eds.), *Contemporary archaeology in theory*, Oxford 1996; J.

Hall, *Ethnic identity in Greek antiquity*, Cambridge 1997; U. Fabietti, *L’identità etnica*, Roma 1999; J.L. Amselle, *Branchements. Anthropologie de l’universalité des cultures*, Paris 2000; M. Augé - J.P. Colleyn, *L’antropologia del mondo contemporaneo*, Milano 2006 (trad. it); Cuzzo 2007.

¹⁶ Per la critica all’uso interpretativo delle tecniche statistiche cfr.; d’Agostino 1985; Cuzzo 1994; per una recente rivalutazione della statistica come base di analisi per lo studio delle necropoli, si veda, ad esempio, F. McHugh, *Theoretical and quantitative approaches to the study of funerary practices*, BAR-IS, Oxford 1999; M. Parker Pearson, *The archaeology of death and burial*, Phoenix Mill, 1999; A. D’Andrea - F. Niccolucci (a cura di), *Archeologia computazionale*, Firenze 2000.

di non confrontarsi con questo tipo di riflessione metodologica. Nel caso della necropoli di Pithecusae sarebbe stato interessante per esempio procedere ad un esame della “variabilità funeraria”, la cui utilità nel caso della necropoli pithecusana è stata ribadita da vari autori¹⁷, mentre l’impiego di un sistema GIS avrebbe reso più agevole “interrogare” contemporaneamente l’evidenza stratigrafica, i dati demografici e sociali, la tipologia dei materiali. Al contrario, l’A. ha optato per una serie di analisi tematiche e per l’utilizzo di statistiche elementari, di tipo descrittivo, illustrate tramite istogrammi di frequenza o grafici a “torta”, con il risultato di valorizzare soltanto alcuni aspetti e non sempre in maniera significativa o corretta da un punto di vista statistico.

Per quanto riguarda, ad esempio, le osservazioni sull’andamento demografico (fig. 1) i risultati appaiono fortemente condizionati, dalla scelta di procedere secondo i livelli del matrix o attraverso il loro “accorpamento” (TGI-MPCI; TPC: coppie di livelli; MPCII: tre livelli; C, da livelli singoli a tre livelli) e, pertanto dalla disomogeneità degli intervalli di tempo considerati. Non significative da un punto di vista statistico appaiono, inoltre, le analisi relative alle percentuali del rapporto tra classi d’età-rito/cronologia (figg. 2, 4-5) e soprattutto quelle relative alla ratio tra individui di genere maschile e femminile, sia a causa dell’alta incidenza della categoria “N. Id” (non identificato; fig. 2), sia per la costante unificazione con la categoria problematica degli “adolescenti” (figg. 6a-c).

Aspetti interessanti emergono dai risultati della verifica della rappresentatività demografica della necropoli¹⁸, per quanto riguarda la ratio adulti/non adulti che conferma il quadro già noto con percentuali adeguate alle società agricole preindustriali: sarebbe stato utile indagare ulteriormente il significato dell’apparente decremento nel numero delle deposizioni in corrispondenza dei livelli cronologici 15-16, 27-28, 31-33, tutti corrispondenti a momenti di passaggio (figg. 4-5). Al contrario poco convincenti risultano, le osservazioni a proposito dell’eventuale assenza di deposizioni femminili nei livelli più antichi della necropoli, data l’esiguità delle analisi antropologiche disponibili e la rilevante percentuale dei contesti non determinati (pp. 28-29-30).

Per quanto riguarda le osservazioni sui diversi rituali utilizzati, la struttura delle tombe, la composizione dei corredi, le conclusioni dell’A. non

sembrano introdurre particolari novità rispetto al quadro noto.

Più efficaci appaiono le analisi riguardanti la distribuzione delle classi ceramiche (figg. 21 ss.), soprattutto quelle condotte facendo riferimento al numero “reale” degli esemplari (figg. 23, 29 ss.) poiché il dato percentuale, in presenza di un campione non sempre consistente, può risultare fuorviante. Qualche annotazione interessante si riscontra nella distribuzione delle importazioni di provenienza corinzia, che affiancano, soprattutto a partire dal TGII, la preponderante produzione locale. In particolare, l’A. ribadisce il “significato sociale dello sfoggio di questa classe nelle prime fasi di vita della necropoli” (p. 37), poiché essa risulta di esclusivo (TGI) o prevalente (TGII) appannaggio delle cremazioni ed in questo ambito, degli individui di genere maschile. Sarebbe stato interessante proseguire la ricerca, considerando anche la distribuzione areale delle importazioni corinzie, che sembra privilegiare soprattutto alcuni lotti funerari, in primo luogo il gruppo A01, come ha dimostrato una recente analisi¹⁹.

L’esame della composizione dei corredi conferma l’assenza di “servizi” distinti per genere o classe d’età ma qualche linea di tendenza, che merita una futura valutazione, sembra emergere per alcune categorie morfologiche: per esempio, la distribuzione degli aryballoi appare privilegiare il genere maschile, sia nelle tombe a cremazione che nelle inumazioni (p. 38). Un simile comportamento “orientato” degli aryballoi, è stato notato nell’Orientalizzante di Pontecagnano²⁰.

Un ambito che avrebbe meritato un approfondimento è l’incidenza di “indicatori archeologici anomali” nel quadro della complessa problematica relativa al rapporto tra componente greca ed elemento “indigeno” (note 42 e soprattutto 156). L’A. infatti ripropone una attribuzione delle tombe ad inumazione con struttura semplice ed assenza di corredo o con “corredo molto povero”, alla componente indigena (p. 31). Al contrario, sarebbe stato opportuno discutere nel dettaglio tutti quei casi, nei quali la possibilità di una eventuale incidenza del fattore “etnico”, sia pure connessa a fenomeni di marginalità topografica, non sembra prevedere la negazione della persona sociale del defunto, che conserva il diritto alla sepoltura formale spesso con l’accompagnamento di corredi di un certo impegno; ne risulta un quadro composito che è stato oggetto di riflessione in anni recenti da parte di B. d’Agostino e L. Cerchiai. Avrebbe meritato, ad esempio, una attenta

¹⁷ d’Agostino 1994; d’Agostino 1999; Cerchiai 1999.

¹⁸ Sulla questione della rappresentatività demografica e sociale delle necropoli, cfr. I. Morris, *Burial and ancient society. The rise of the Greek city state*, Cambridge 1987.

¹⁹ L. Cerchiai, ‘Stili e tendenze del commercio corinzio nel

basso Tirreno’, in *Corinto e l’Occidente: metodi e discipline a confronto*, Atti del XXXIV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1994), Napoli 1995, pp. 607-622.

²⁰ Cuozzo 1994, p. 279-280.

valutazione il significato “non solamente recessivo attribuibile alle strategie di rappresentazione alternative al rituale della cremazione” attuate attraverso la cultura materiale e la scelta di una pratica peculiare come la deposizione rannicchiata che potrebbero svelare l'azione di ideologie alternative a quella dominante²¹.

La cronologia

Il volume ripropone, con qualche approfondimento, le tesi cronologiche esposte nel contributo edito con G. Bartoloni negli atti del convegno Oriente e Occidente 2005, che l'A. richiama più volte ad integrazione delle argomentazioni sulla cronologia assoluta presentate nel testo²².

Obiettivo esplicito è la dimostrazione di come i risultati stratigrafico-tipologici emersi dal lavoro, forniscano «... una indipendente conferma alle linee essenziali del quadro cronologico tradizionale proposto da Coldstream, nel 1968, per la sequenza greca» (p. 834). Come già nell'articolo del 2005, il lavoro di Nizzo pertanto intende, in primo luogo, contrapporsi alle recenti revisioni delle cronologie tradizionalmente in uso per la fase avanzata della prima età del ferro e l'Orientalizzante.

La questione, come è noto, ha origine dai risultati di una serie di campagne di analisi dendrocronologiche e radiometriche che hanno condotto, prima in sede europea e più di recente anche in Italia, ad opera di un gruppo di studiosi di ambito protostorico, ad una nuova impostazione dell'inquadramento cronologico in uso per l'età del Bronzo e del Ferro, con datazioni che rialzano di quasi un secolo (da un secolo a 60 anni ca.) la cronologia tradizionale. Una posizione opposta, diretta a rimarcare le incongruenze che l'adozione delle date suggerite dalle analisi scientifiche, ancora parziali e incomplete per quanto riguarda l'Italia, comporterebbero nell'ambito del sistema basato sui sincronismi tra le cronologie relative dell'Età del Ferro e dell'Orientalizzante, le date provenienti dalle fonti storiche e le cronologie

greche e vicino-orientali, è sostenuta da un secondo gruppo di studiosi²³. Un terzo orientamento è identificato dagli studi che hanno promosso un tentativo di adattare i risultati dei dati dendrocronologici e radiometrici agli schemi di periodizzazione della protostoria italiana, con esiti non univoci.

A partire da tali premesse, il volume riprende ed argomenta le conclusioni cronologiche avanzate nell'articolo del 2005 (tav. 38) con l'ausilio di una tabella dei parallelismi che evidenzia la trama di corrispondenze tra la periodizzazione pithecusana, corredata dalla scansione in “livelli”, e le principali sequenze locali della penisola (Osteria dell'Osa, Veio e Pontecagnano; fig. 39)²⁴.

Le datazioni proposte nel volume risultano ancorate a due referenti fondamentali: da un lato la sequenza fornita dal diagramma stratigrafico in accordo con tutti gli elementi che permettono una saldatura con la cronologia assoluta, dall'altro, una ipotesi circa l'attività di una bottega e/o di un artigiano “delle oinochoai tardo-geometriche”. In questa ottica, l'A. riafferma, in primo luogo, il *terminus post-quem* ineludibile costituito dalla tomba 325 con lo “scarabeo di Bocchoris”, che, nell'ordito della sequenza relativa, si colloca in corrispondenza del livello 24 del TGII. In secondo luogo è ribadito il ruolo di protagonista attribuito all'oinochoe di fabbrica locale nella sua evoluzione tipologica. La sostanziale uniformità formale, decorativa e dimensionale degli esemplari riferibili al periodo più antico, infatti, ha portato ad ipotizzare che tale produzione possa essere ricondotta ad un'unica bottega o addirittura ad un singolo artigiano attivo ininterrottamente per un periodo di circa 25/30 anni da collocare tra l'inizio del TGI (transizione tra il livello 10 e il livello 12 del matrix) fino al livello 20 del TGII (p. 84).

Su queste basi l'A. propone come inizio dell'occupazione regolare della necropoli una data non anteriore al 745-740 a.C. (p. 84). Tale fase sarebbe

²¹ d'Agostino 1994; d'Agostino 1999; Cerchiai 1999, soprattutto p. 669.

²² Bartoloni-Nizzo 2005.

²³ B. d'Agostino, Conclusioni' in Oriente e Occidente 2005, p. 662. Per le diverse posizioni a confronto si vedano, oltre a Bartoloni-Nizzo in particolare, i contributi di M. Botto, B. d'Agostino, R.C. De Marinis, N. Kourou, A. Njboer, R. Peroni-A. Vanzetti e gli interventi di A.M. Bietti Sestieri in Oriente e Occidente 2005. Il bilancio più aggiornato è quello di F. Delpino, 'Misurare il tempo, valutare le misure del tempo. Il dibattito sulla cronologia dell'età del Ferro italiana', in Anne Lehoërf (a cura di), *Construire le temps. Histoire et méthodes des chronologies et calendriers des derniers millénaires avant notre ère en Europe occidentale*. Actes XXX colloque international de

Halma-Ipel. UMR 8164 (CNRS. Lille 3. MCC), 7-9 décembre 2006, Lille. Glux-en-Glenne 2008 (=Bibracte 16), 2009. pp. 293-298. Una posizione “intermedia” è proposta da M. Bettelli, *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma 1997 e da M. Pacciarelli in Oriente e Occidente 2005, pp. 81-90.

²⁴ Bartoloni-Nizzo 2005, tabella p. 423. In particolare, sono evidenziate le corrispondenze tra il TGI di *Pithecusae* e la fase IIB laziale, segnalando una leggera anteriorità dei contesti laziali più antichi rispetto alle prime tombe di *Pithecusae* ed un parallelismo con le fasi IIB-IIC di Veio-Quattro Fontanili e con la parte iniziale e centrale del IIB di Pontecagnano. Per quanto riguarda il TGII di *Pithecusae*, esso sembra complessivamente coincidere con la fase IVA1 laziale, e con l'Orientalizzante Antico di Veio e di Pontecagnano.

stata preceduta da un periodo di occupazione non regolare documentata dai rinvenimenti considerati nel livello 10 del matrix, riferibile al passaggio tra MG e TGI. Per quanto riguarda la transizione dal TGI al TGII, nel volume è riaffermato il termine cronologico del 720 a.C. sostenuto dal Coldstream mentre per il passaggio dal TGII/PCA al MPC, in luogo del 690 a.C. del Coldstream, l'A. opta per una data intorno al 680 a.C. già suggerita da Neeft nel suo lavoro sugli aryballoi protocorinzi²⁵.

Mentre ampiamente convincenti risultano le basi stratigrafiche e crono-tipologiche per la riaffermazione dell'inizio del TGII, qualche dubbio destano sia la data iniziale del TGI (745/740 a.C.) sia la preferenza del 680 a.C. per la transizione al MPC. In primo luogo, nonostante le interessanti osservazioni proposte nel volume a partire dall'individuazione dei "livelli" stratigrafici, ci si chiede se sia davvero possibile o consigliabile tentare di raggiungere un dettaglio analitico che permetta di connettere direttamente tali livelli alla durata complessiva delle singole fasi e, dunque, di giungere una approssimazione inferiore al decennio per la prima occupazione della necropoli o per l'articolazione interna del TGI-TGII. In secondo luogo, per quanto riguarda il TGII, è proprio tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. che l'evidenza fornita dal matrix diventa più labile a causa di una generalizzata contrazione nel numero delle deposizioni, in concomitanza di quel fenomeno di abbandono e parziale spopolamento già riconosciuto da tempo non soltanto nella necropoli ma anche nei principali settori dell'abitato. Tale contrazione sarebbe da connettere, secondo vari autori, all'azione di più cause complementari, quali lotte interne, la progressiva affermazione politico-economica di Cuma, eventi naturali²⁶. Sul versante della cronologia assoluta, va notato, infine, che, nonostante le critiche avanzate a riguardo, sembra "resistere" ancora per il passaggio TGII-MPC, il supporto esterno fornito dal noto sincronismo costituito dalla sequenza di Tarso, ed in particolare, dalla presenza dell'aryballos

di transizione dal globulare all'ovoide in uno strato precedente la distruzione di Sennacherib del 696 a.C. Questi elementi sembrano consigliare una linea di prudenza indicando piuttosto una conferma, anche in questo caso, delle date proposte a suo tempo da Coldstream e dagli editori, cioè il 750 per la prima fase della necropoli ed il 690 per l'inizio del MPC²⁷.

In conclusione va sottolineato che, nel quadro controverso emerso negli ultimi anni dal dibattito sulla cronologia dell'Età del Ferro, il lavoro di V. Nizzo arreca un contributo significativo alla valorizzazione del patrimonio ideologico e materiale della necropoli di una "apoikia di tipo particolare"²⁸ quale è Pitheculasae, le cui potenzialità per la comprensione delle dinamiche storiche, culturali e cronologiche di un momento cruciale per il mondo tirrenico e mediterraneo, sono ancora ben lungi dal potersi considerare esaurite.

M.A. Cuozzo

Abbreviazioni supplementari:

- Bartoloni-Nizzo 2005 = G. Bartoloni - V. Nizzo, 'Lazio proto-storico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della terza fase laziale', in *Oriente e Occidente* 2005, pp. 409-436.
- Buchner 1975 = G. Buchner, 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pitheculasae con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes, Cahiers du Centre Jean Bérard* II, Napoli 1975, pp. 59-86.
- Cerchiai 1999 = L. Cerchiai, 'I vivi e i morti. I casi di Pitheculasae e Poseidonia', in *Confini e frontiera nella grecità d'occidente*, 'Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', (Taranto 1997), Napoli 1999, pp. 657-679.
- Coldstream 1968 = J.N. Coldstream, *Greek geometric pottery*, London 1968.
- Coldstream 1995 = J.N. Coldstream, 'Euboean geometric imports from the acropolis of Pitheculasae', in *BSA*, 90, 1995, pp. 251-267.
- Cuozzo 1994 = M. Cuozzo, 'Patterns of organisation and funerary customs in the cemetery of Pontecagnano (Salerno), during the orientalisising period', in *Journal of European Archaeology*, 2.2, 1994, pp. 263-298.

²⁵ Neeft 1987.

²⁶ *Pitheculasae* I. Ridgway 1984, pp. 44-49; pp. 105-106. Sulle cause di tale fenomeno, cfr. per esempio, d'Agostino 1994, in particolare, pp. 19-20 e nota 4 con bibliografia precedente; cfr. anche S. De Caro - C. Gialanella, 'Novità pitheculasane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia', in M. Bats - B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, 'Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1996)', Napoli 1998, pp. 337-353.

²⁷ Cfr. di recente, le osservazioni di B. d'Agostino in *Oriente e Occidente* 2005, pp. 437-440, in particolare pp. 238 s.

²⁸ d'Agostino 1994.

- Cuozzo 2007 = M. Cuozzo, 'Ancient Campania. Cultural interaction, political borders and geographical boundaries', in G. Bradley - E. Isayev - C. Riva (eds.), *Ancient Italy. Regions without boundaries*, Exeter 2007, pp. 224-258.
- d'Agostino 1985 = B. d'Agostino, 'Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile', in *DialArch*, III S., 3, 1985, pp. 47-58.
- d'Agostino 1994 = B. d'Agostino, 'Pitecusa. Una apoikia di tipo particolare', in B. d'Agostino - D. Ridgway (cura di), *Apoikia. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, in *AIONArchStAnt*, N. S. 1, 1994, pp. 19-36.
- d'Agostino 1999 = B. d'Agostino, 'Pitecusa e Cuma tra greci e indigeni', in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, 'Atti Convegno Napoli 1995', Roma 1999, pp. 51-63.
- Neeft 1987 = C.W. Neeft, *Protocorinthian subgeometric aryballois*, Amsterdam 1987.
- Oriente e Occidente* 2005 = G. Bartoloni - F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia*, 'Atti dell'incontro di studi (Roma 2003)', Roma 2005.
- Pithekoussai I* = G. Buchner - D. Ridgway, 'Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961', in *MonAnt*, LV. Serie monografica IV, Roma 1993.
- Ridgway 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- Ridgway 2000 = D. Ridgway, 'The first western Greeks revisited', in D. Ridgway *et alii* (eds.), *Ancient Italy in its Mediterranean setting (Studies in honour of Ellen Macnamara)*, London 2000, pp. 179-192.
- Ridgway 2004a = D. Ridgway, 'Reflections on the early Euboians and their partners in the Centrale Mediterranean' in A. Mazarakis-Ainian (a cura di), *Oropos* 2004, pp. 141-152.
- Ridgway 2004b = D. Ridgway, 'Euboians and others along the Tyrrhenian seaboard in the 8th century B.C.', in K. Lomas (ed.), *Greek identity in the western Mediterranean*, Leiden-Boston MA, pp. 15-33.

B. d'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni. 1. Lo scavo 1994-2002*, *AIONArchStAnt Quad. 15*, Naples 2005 (avec appendice de A. d'Andrea), 268 p., 140 fig. noir et blanc et 4 pl. couleur dans le texte, 1 volume de 15 plans HT en dépliants.

Trois ans seulement après le volume *Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico* (Naples 2002), qui présentait un bilan complet de nos connaissances sur les fortifications de Cumès, l'équipe de l'Orientale nous propose avec une célérité remarquable le résultat des travaux menés essentiellement sur l'enceinte nord, autour de la "porte Médiane" et de la "porte Orientale", et accessoirement sur l'enceinte sud entre 1994 et 2002.

Le volume est accompagné d'un fascicule de planches avec de nombreux dépliants souvent utiles (pl. 1, plan général de Cumès, et d'une façon générale plans d'ensemble des fouilles), quelquefois incommodes. Par exemple, les dépliants 2 ou 5 regroupent plusieurs illustrations qui auraient pu figurer ailleurs à d'autres formats. La mise en plan des coupes et élévations de la pl. 5 auraient été plus lisibles sur la pl. 3, au 1/100 (dépliant à 4 feuillets) que sur la pl. 4 au 1/50 (grand dépliant très incommode à 12 feuillets). Sur la pl. 5, on complique encore la lecture en appelant fig. A la coupe II' du plan, et fig. L la coupe AA'.

L'introduction (p. 7-18), due à Br. d'Agostino, rassemble les principaux résultats de la recherche et fait donc office de conclusion. Je la commenterai en même temps que chacun des chapitres qui suivent. Le système de périodisation envisagé comprend 10 grandes périodes, dont 5 pour l'antiquité pré-byzantine. La période archaïque (I) prévoit une phase Ia VIII^e-VII^e s., non attestée dans les fouilles 1994-2002, mais il s'agit d'une sage précaution comme on le verra plus loin.

Chacune des trois parties est organisée de la même manière. Une description synthétique de la fouille, déclinée par périodes, accompagnée de nombreuses photographies en noir et blanc de très bonne qualité (auxquelles il faut ajouter quelques fig. en couleurs numérotées de A à H, pas très faciles à trouver) et de planches de profils ou de photos des céramiques importantes pour la datation, est suivie d'un corpus analytique des faits archéologiques (le système d'enregistrement est inspiré du système Syslat). On aurait souhaité l'intégration dans le texte de quelques dessins (plans et coupes) même schématiques qui auraient clarifié le discours sans que l'on soit obligé d'avoir recours aux dépliants mentionnés *supra*.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009
dalle **Edizioni Lul**
Via G. Galilei, 38 - Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

